



PROGETTOHECATE

PROGETTOHECATE offre uno scenario multiplo per comprendere come la coscienza si sviluppa attraverso l'esperienza sensibile. Qui l'arte integra tutti i suoi linguaggi - fatti di immagini, suoni, azioni, parole - per raccontare un'unica storia: quella umana e del suo funzionamento, che nasce prima d'ogni altra cosa, dalle emozioni di natura corporea. PROGETTOHECATE germoglia come principio trino, firmato da artiste che dirigono la propria sensibilità verso altri artisti. Un femminile che realizza l'inclinazione empatica che la caratterizza, guardando oltre la propria identità e calandosi nella pratica curatoriale.

"L'esperienza come divinità"
Corinna Conci



IL MANIFESTO

PROGETTOHECATE

Nasce da tre backgrounds diversi con la volontà di portare la creatività verso una funzione theandrica-sociale.

ARTISTE E CURATRICI

PROGETTOHECATE è un contenitore multidisciplinare, creato da:
ANNALISA PASCAI SAIU, VALENTINA SERRA ROTUNDO, LAURA FARAONE.

L'OBIETTIVO

PROGETTOHECATE ospita una ricerca.
Una logica di co-creazione guida in un territorio di condivisione comune con diversi artisti invitati a partecipare.
PROGETTO HECATE bilancia forma e contenuto, disciplina e spontaneità.

LAURA FARAONE

new media artist, social media manager, curator

VALENTINA SERRA ROTUNDO

experimental fashion designer, curator

ANNALISA PASCAI SAIU

performer, visual artist, musician, curator

ANNALISA SAIU & VALENTINA ROTUNDO



PROGETTOHECATE



PROGETTO DI ALLESTIMENTO PER LA MOSTRA
"BUILDING A NEW WORLD"

CORSO DI ALLESTIMENTO SPAZI ESPOSITIVI
DOCENTE: ROBERTA FANTI



PROGETTOHECATE

PROGETTOHECATE offre uno scenario multiplo per comprendere come la coscienza si sviluppa attraverso l'esperienza sensibile. Qui l'arte integra tutti i suoi linguaggi - fatti di immagini, suoni, azioni, parole - per raccontare un'unica storia: quella umana e del suo funzionamento, che nasce prima d'ogni altra cosa, dalle emozioni di natura corporea. PROGETTOHECATE germoglia come principio trino, firmato da artiste che dirigono la propria sensibilità verso altri artisti. Un femminile che realizza l'inclinazione empatica che la caratterizza, guardando oltre la propria identità e calandosi nella pratica curatoriale.

"L'esperienza come divinità"
Corinna Conci

PROGETTOHECATE

Nasce da tre backgrounds diversi con la volontà di portare la creatività verso una funzione theandrica-sociale.

ARTISTE E CURATRICI

PROGETTOHECATE è un contenitore multidisciplinare, creato da:
ANNALISA PASCAI SAIU, VALENTINA SERRA ROTUNDO, LAURA FARAONE.

L'OBIETTIVO

PROGETTOHECATE ospita una ricerca.
Una logica di co-creazione guida in un territorio di condivisione comune con diversi artisti invitati a partecipare.
PROGETTO HECATE bilancia forma e contenuto, disciplina e spontaneità.

LAURA FARAONE

new media artist, social media manager, curator

VALENTINA SERRA ROTUNDO

experimental fashion designer, curator

ANNALISA PASCAI SAIU

performer, visual artist, musician, curator

IL PROGETTO

BUILDING A NEW WORLD

E se non ci fosse nessun nuovo mondo da costruire, ma solo migliorare quello in cui viviamo?

Questa è la domanda che è scaturita al primo incontro tra le curatrici/artiste di PROGETTOHECATE e le artiste e gli artisti che hanno risposto alla call.

Ogni partecipante ha esposto il suo punto di vista rispetto alla tematica e dal brainstorming è emerso che un mondo rinnovato, può scaturire solo attraverso una rivoluzione personale, individuale.

Attraverso la riscoperta delle proprie radici storico-socio-antropologiche, restituendo all'ambiente il suo giusto valore, essere consapevoli di se stessi e delle proprie risorse, mescolando saperi antichi e tecnologia.

Di seguito i progetti esposti autonomamente da ciascun artista.

LUCA OLIVIERI

“Scrittura autodistruttiva”

Struere: dal latino costruire, ammassare.

Costruzione, costruttivo.

Diverso da: edificazione, cementificazione. Strati, vendere strati.

Stratificare a coprire, vendere, coprire ancora, rinnovare seppellendo.

Sistema autocoprente massima sovrastruttura, articolazione a cipolla.

Coprire che non è cambiare ma nascondere, fingere il rinnovamento.

Il mondo si ricostruisce decostruendolo. Sciogliendo i nodi, togliendo e non continuando ad ammassare.

Sfruttare i mostri per eliminare i mostri. Mostri che diventano quello che sono: mezzi.

Chi sono io se non un accorpamento di spazio nel tempo? Sono mutazione, costruzione.

Radermi al suolo, ricostruirmi. E ricostruirmi ancora, accettare la morte.

La Scrittura autodistruttiva è scrivere ciclico, frustrazione. L'atto che la genera è lo stesso che la calpesta e annienta in un continuo ammassarsi di tentativi di nascita che coincidono con la morte. Una morte che prende il sopravvento e torna a vivere fuori dal significante, si libera tramite il sacrificio.

Sacrificio che costruisce.

La Scrittura autodistruttiva è un Uroboro, una ciclicità che si sfuma e nella ripetizione avanza, procede tentando ancora per consumarsi nel suo spazio, farsi esempio.

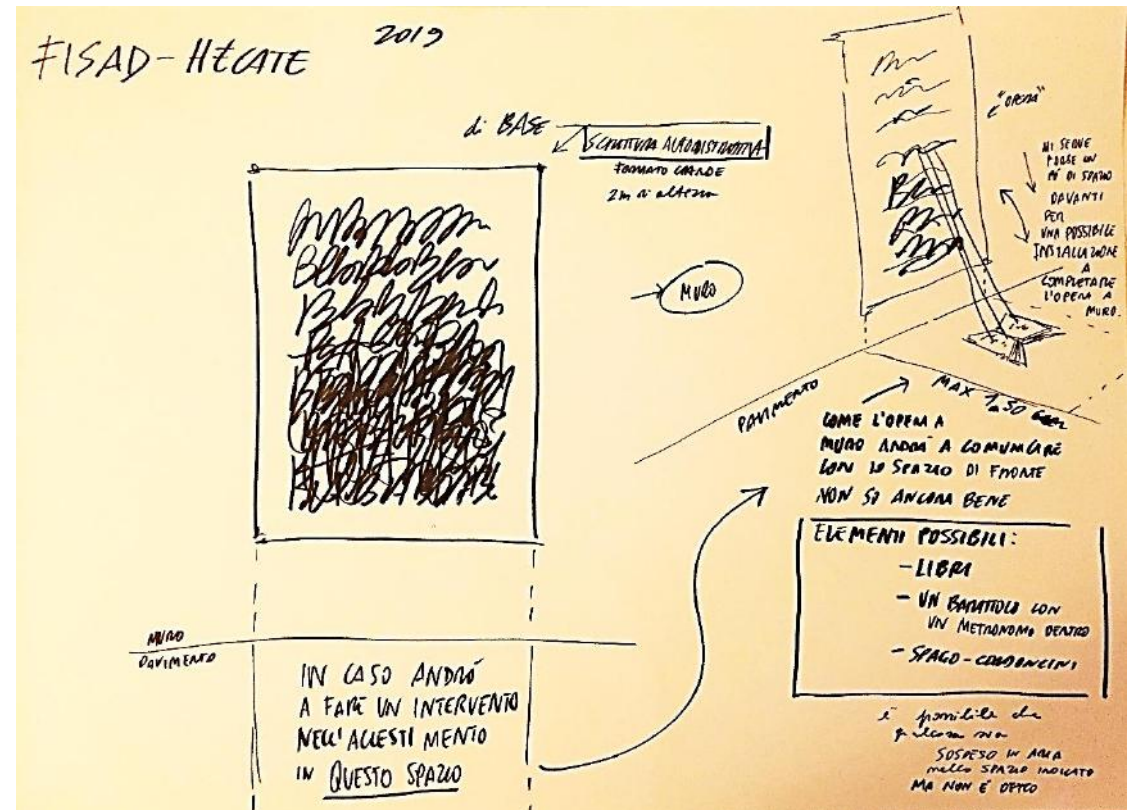
Una nuova concezione è possibile unicamente accettando l'idea della distruzione dei parametri che reggono l'attuale sistema. La rinascita è possibile se la morte viene.

Il mondo prolunga, allunga, esaspera, ma non migliora. Ricerca l'estasi intasandosi.

Il mondo gonfia e succhia fino a esplodere.

Poi ricomincia.

Realizzazione di una grande pittura muraria (o su tela) monocroma che mette in scena una Scrittura Autodistruttiva portata all'esasperazione in cui come nel bozzetto n.1. La concentrazione stratificata di segni produce una distruzione che torna alla vita. L'annichilimento del pensiero strabordante si avviluppa su se stesso creando un nucleo, un buco nero, che altro non è che una nuova cellula, un atomo, un nuovo punto di partenza.



LORENZO GNATA

“Miasma”

"Ogni giorno sentivo la pelle ricoperta da una leggerissima patina oleosa. Era impercettibile, ma c'era.

Sembrava fossi reduce da una lunga giornata in cantiere sebbene io seguissi solamente lezioni in università, seduto in aula. Assurdo. Quello strano deposito unto che lasciava leggeri aloni, altro non era che smog. Lo stesso smog che circolava nell'aria e che tutti noi respiriamo".

Nel 2018 abbiamo ancora paura più degli squali (che causano circa 9 morti l'anno) che dello smog. Forse perché lo vediamo tutti i giorni. Forse perché è così "famigliare" nelle nostre città da non esser considerato un nemico. Ebbene, ogni anno il nostro "caro" smog provoca nel mondo circa 7 milioni di morti.

Non lo vediamo ma esiste. O forse lo percepiamo appena. Intanto lui silenziosamente serpeggia nelle nostre giornate, soffocandoci di nascosto e soffiando veleno nei nostri polmoni. Nessuno ne rimane escluso, adulti, bambini, anziani. Tutto intorno a lui muore: l'aria diventa malsana e mefitica, la pioggia acida, le statue si corrodono e i vegetali si ammalano.

"Miasma" nasce in questo contesto e si pone come obbiettivo quello di mostrare al mondo un pericolo fin troppo sottovalutato, denunciando la poca serietà dei provvedimenti presi fin'ora per contrastarlo.

In un continuo oscillare tra sacro e profano, l'opera mostra quelle che si possono considerare "sindoni contemporanee", sulle quali l'artista ha lasciato traccia della propria "passione", mostrando lo smog sul suo viso e paragonandolo al sangue versato da Gesù Cristo fino alla sua morte.

Le persone diventano così martiri contemporanei senza aureola o miracoli, costrette a respirare

veleno per poter lavorare e sopravvivere, destinate ad annegare nell'indifferenza generale verso un problema che riguarda tutti ma che non interessa a nessuno.



BAHAR HEIDARZADE "IO SE"

Io sé, Performance.

Il progetto artistico performativo dell'artista persiana Bahar Heidarzade, si ispira al capitolo del libro di Rosi Braidotti dedicato a Zoe: forza dinamica della vita in sé, principio guida che va oltre il genere, la razza, l'età, la religione, la classe sociale.

Concetto basilare di Zoe è la svolta post antropocentrica: "Zoe è la forza trasversale che taglia e ricuce specie, domini e categorie precedentemente separate." * La vita non viene più considerata come appartenente di diritto ad una sola specie, ma viene quindi intesa come un processo interattivo in cui la materia è capace di auto organizzazione e consente vitalità generativa.

Sulla base di questi concetti nasce la performance "Io sé " che avvalorata e sostiene il pensiero filosofico di Rosi Braidotti.

L'intera performance si svolge in uno spazio delimitato da una tenda bianca. I visitatori, entrando in questo luogo, sono invitati a lasciare alle spalle qualsiasi preconcepito o costruzione mentale dettata dalla nostra cultura antropocentrica. Tutto viene azzerato, non ci sono più confini.

Siamo tutti uguali. Il corpo della performer in questo contesto è neutralizzato, diventa il mezzo attraverso il quale coinvolgere il pubblico. Sabbia, acqua, argilla, specchi sono alcuni degli elementi con cui dare vita insieme a un mondo nuovo.

*Rosi Braidotti, *Il Postumano, la vita oltre l'individuo oltre l'umano, oltre la morte*, pag. 68, 2014, ed. Derive Approdi



ALESSANDRO FARA E ANNALISA PASCAI SAIU

“In the end is our beginning”

Un film di Alessandro Fara e Annalisa Pascai Saiu

In the end is my beginning e' il titolo di una performance di Peader Kirk, che Annalisa Pascai Saiu ha performato il 26 ottobre 2019 a Torino. Da allora questo titolo e' diventato uno spunto di riflessione importante per la sua esistenza. Nel gennaio del 2019 incontra Alessandro Fara e la sua produzione artistica, nella quale spicca prepotentemente un'eterna lotta tra opposti che, scontrandosi, si contaminano l'uno con l'altro generando una forma complessa e un'estetica stratificata. Frammenti di un presente distopico che tende a ri-attualizzare l'antico nella società contemporanea. Tra i due artisti è amore a prima vista. La stessa terra, la Sardegna, gli ha dato i natali, rendendoli partecipi di una serie di conoscenze, rituali, miti, credenze e usanze dalle quali il duo non può prescindere; la stessa terra, Torino, li ha adottati dopo il loro esodo dall'Isola.

Così è nato “In the end is our beginning”, quando il “mio” si e' trasformato in “nostro” quando Annalisa Pascai Saiu, partendo da una riflessione su Challenging mud – 1955 di Kazuo Shiraga del Gruppo Gutai, ha sentito la necessità' di ri-plasmarsi con la natura, di essere natura e di compiere questa azione insieme ad Alessandro Fara. Ma come riuscire a fondere video e performance senza cadere nella banale documentazione di un evento transeunte come la performance? Come trasformare tangibilmente il “mio” in “nostro”? La risposta per i due artisti non è stata immediata, ma ha germinato pazientemente come una ghianda che aspetta di diventare dapprima un germoglio fino a mutare in una quercia robusta. La parte più importante di questo film, è ciò che non si vede, ciò che non è manifesto, ogni loro rituale ha creato la sinergia per il lavoro. Dalla prima escursione al Goja del Pis, dove hanno trovato casa per una manciata di ore, il duo comincia subito a lavorare con una serie di interventi performativi. Intrecciano fili di lana rossa, bianca e nera lasciando che si perdano tra le correnti del fiume. La performer, avvolta da una stoffa nera attorno al corpo taurino, segna il territorio scrivendo col sangue su una pietra. Il posto è stato scelto. La volta seguente Annalisa percorre il fiume al contrario per prepararsi all'incontro con l'acqua gelata, per poi tuffarsi e successivamente dare inizio al lavoro. Alessandro Fara diventa anch'esso un performer.

Vestito di fili rossi intrecciati e dipinto come una pittura rupestre con argilla rossa e carbone, interpreta San Sebastiano e il suo martirio. Questo e' il noi: essere l'altro. Sentire di essere fatti della stessa sostanza e prendersi per mano creando arte. E' una forma d'amore che va oltre gli schemi tradizionali, parlare lo stesso linguaggio pur restando diversi. L'opera che il duo andrà a creare sarà dunque un film formato da più riprese di performance, di spazi esplorati durante i sopralluoghi e scenari della Sardegna arcaica fatta di nuraghi, necropoli e menhir. Attraverso la sovrapposizione video gli artisti fonderanno questi diversi elementi tra loro per renderli un'esistenza unica che parla una propria lingua.



VALENTINA SERRA ROTUNDO
“PlastiCouture”

In PlastiCouture, l'occhio per la raffinatezza e l'innovazione sposa l'attuale concetto di sostenibilità, così il manichino si veste di materiali riciclabili come la plastica, elemento di attuale discussione, che viene conservato e valorizzato per realizzare un abito haute couture.

Sulla scia del “plastic trend”, in riferimento ai grandi maestri che introdussero questo materiale nelle loro collezioni avveniristiche come Paco Rabanne negli anni sessanta fino ad Alexander McQueen negli anni novanta, l'abito dimostra la possibilità di trattare la plastica e il nylon come fossero tessuti preziosi, ribaltando la percezione di un materiale e delle sue funzioni.

L'abito è concepito come una scultura e realizzato con la stessa attenzione riservata alle stoffe più pregiate, è una sottile ricerca di un modo diverso di trattare le materie che ci sovrastano e, soprattutto, una particolare e attenta esperienza tattile.

I visitatori sono invitati a toccare con mano l'opera prodotta.



GIULIA CASTAGNA

"La famiglia delle posate"

carta, gesso, ceramica

Seduti ad un tavolo troviamo l'educazione, il sapore del piacere, la civilizzazione, la scelta e la condivisione.

Troviamo la sessualità che si completa, la famiglia che ci serve tradizioni e i valori. Tutto però sembra dipendere dalla digestione, da ciò che mangiamo dalla qualità e quantità delle sue componenti. Un piatto vuoto, una forchetta "donna", un coltello "fallo" e tanti cucchiaini: la famiglia al completo. Il piatto è il letto dove ci si riposa o il campo di battaglia dove si lotta. L'amore sfocia nel voler unire due parti in qualcosa di

indefinito, di incerto, di pauroso ma con la possibilità di avere un seguito. Attraverso gli strumenti del nostro essere civili, alla base troviamo anche la volontà di essere umani e indispensabili per completare la tavola.

Le posate posano per noi, si mostrano a noi come le basi per avanzare alla scelta del pasto. L'archetipo è invocato e l'essenza sprigionata.



MARCO ABRATE, REBOR
“ Agli Estremi”

Tutti dovrebbero pensare al bene comune e non pensare capitalisticamente di monetizzare tutto.

Favorendo la promozione di un equilibrio tra l'umano, l'animale, il vegetale, le acque, l'aria, l'atmosfera; in sintesi tutto quello che coinvolge e garantisce la nostra vita.

Baden Powell diceva:

“Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato”.

“[...] tutto questo reca tanta gioia e salute, quanta mai ne potete trovare tra i muri ed il fumo della città”.

In un mondo in cui il visibile e l'invisibile si mescolano, l'uomo lo deteriora. Partecipiamo al disastro che ci circonda con grande leggerezza.

Il nostro oggi è immediato, fruito e consumato in modo vorticoso come una qualsiasi merce.

Manca il soffermarsi a pensare e l'appassionarsi alle cose belle della vita.

Leonardo non smise mai di pensare che l'ingegnosità della natura fosse superiore al disegno umano e comprese che sarebbe stato saggio rispettarla e imparare da essa.



FRANCESCA FIORDELMONDO

“Aghi appesi a un filo”

Bronzo, Capelli

Dimensioni: 70cm x 2 cm x 21 cm

L'ago è da sempre legato alla tradizione femminile, al cucito, all'idea del tramandare la tecnica di madre in figlia. Io credo che questa tradizione sia invece figlia di uno stampo estremamente patriarcale, legata ad un mondo in cui le donne erano relegate ad un'unica visione del mondo. Tutto quello che è tradizione viene accettato come “naturale” come ha già osservato Linda Nochlin nel saggio “Perché non ci sono grandi artiste donne?”. Essa cita infatti il filosofo John Stuart Mill: “Tutto ciò che è normale appare naturale, la sottomissione delle donne agli uomini è universale, la consuetudine, ogni sua deviazione sembra naturalmente innaturale.”

Citando ancora Linda Nochlin:

“Come Mill ha sottolineato con acutezza, a differenza di altri gruppi oppressi, gli uomini esigono da loro non solo la sottomissione ma anche l'affetto incondizionato; quindi le donne sono spesso indebolite dalle richieste interiorizzate della società stessa dominata dagli uomini, nonché da una pletera di beni materiali e comodità: la donna della classe media ha molto più da perdere delle sue catene”.

Gli aghi che ho scelto di rappresentare sono simbolicamente storti, consunti, rovinati ma ancora appuntiti.

Se non possono fare, possono ancora ferire. Sono uniti da una sorta di corda fatta di capelli, per me un materiale ambiguo, un simbolo di morte o di minaccia perché inerte e di scarto, umano e non più umano. Gruppi di vite, corpi riuniti ed in connessione tramite un simbolo di morte.

Le domande che vorrei porre con questo lavoro sono: -

“Il patriarcato è morto? Ci stiamo liberando del cadavere? Quanto ancora prima di prendere consapevolezza della nostra storia sociale? “

Credo che questo aspetto sia imprescindibile per capire il punto di partenza per costruire un nuovo mondo.



MARCO GAGLIARDI

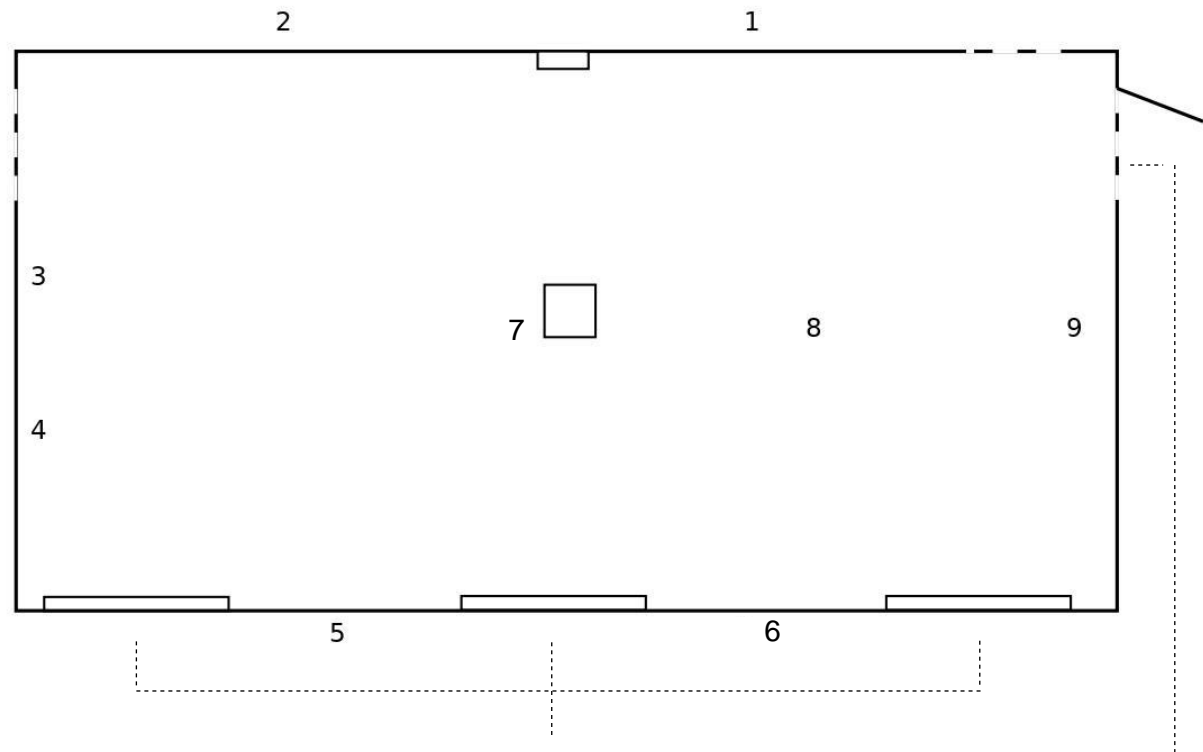
Alchimia del colore, capitolo 2 : “L'ANIMA DELLA TERRA”

Riconoscere lo spazio che ci circonda come un corpo vivente che respira, ascolta, vede, parla è il primo passo per guardare verso noi stessi. Forse un tempo non c'era differenza tra i nostri piedi e le radici delle piante, ma ora siamo disconnessi, sradicati dalla terra, fuori dal mondo vivente della coscienza della natura. Abbiamo ferito l'anima della terra, coltivato erbacce e bruciato fiori. Quando tornerà la primavera? Cambiamenti climatici, specie animali estinte, ecosistemi perduti. La vita sulla Terra è ogni giorno più a rischio. La voce della speranza riemerge per ritrovare comunione con il nostro pianeta. Scrive Thich Nhat Hanh, monaco buddista Zen in “Lettera d'amore alla Madre Terra” : In un fiore si può vedere l'intero universo, possiamo vedervi il sole, il terriccio, la pioggia, il giardiniere. Guardando nella terra vediamo che è un fiore splendido, e vi possiamo scorgere la presenza dell'intero universo. Quando guardiamo in noi stessi vediamo la Madre Terra, perché essa è sotto di noi, intorno a noi e anche dentro di noi. Non pensare che la Madre Terra sia al di fuori di te: è dentro di te, proprio come la madre che ti ha dato alla luce. Il mio lavoro è racchiuso in un libro ricco di immagini che si apre pagina dopo pagina, come una fisarmonica che suona il canto forte e dolente dell'anima ferita della terra.



PROGETTAZIONE DELLO SPAZIO

- 1 – LUCA OLIVIERI
- 2 – LORENZO GNATA
- 3 – BAHAR HEIDARZADE
- 4 – ANNALISA PASCAI SAIU E
ALESSANDRO FARA
- 5 – VALENTINA SERRA
ROTUNDO
- 6 – MARCO ABRATE
- 7 – GIULIA CASTAGNA
- 8 – FRANCESCA
FIORDELMONDO
- 9 – MARCO GAGLIARDI



❖ Aula C 34 – Accademia Albertina di Belle Arti di Torino

finestre

ingresso

RELAZIONE SUL PROGETTO DI ALLESTIMENTO

Luogo: Aula C 34 – Accademia Albertina di Belle Arti di Torino

Periodo: dal 14 ottobre al 17 novembre

L'aula assegnatoci è sita al 3° piano dell'ala est dell'accademia. Di ampia metratura, presenta due pareti libere adiacenti alla porta d'ingresso, una parete sul lato opposto con tre doppie finestre distanti tra loro di 1,70 m ca. e la parete di fondo destinata alle proiezioni video. Nell'aula sono presenti altre due porte, una che accede all'aula limitrofa e una che conduce all'uscita di sicurezza dotata di scale.

Come primo intervento abbiamo liberato lo spazio, ripulito il pavimento in linoleum e imbiancato le pareti.

PROGETTOHECATE ha un'impronta curatoriale di matrice szeeமானiana, pertanto in accordo con questa natura di co-creazione, abbiamo proposto agli artisti di suggerirci e progettare un'idea allestitiva per le loro opere. Successivamente, dopo un'accurata osservazione di spazio, accostamenti cromatici e forme delle opere, abbiamo iniziato a costruire l'allestimento tracciando un percorso.

La prima parete presentava le due opere concettuali di Luca Olivieri e Lorenzo Gnata, caratterizzate dal contrasto di estremo dinamismo della prima e dalla monolitica, seppur leggera staticità della seconda. Entrambe presentavano forme geometriche regolari e cromatismi tenui sulle tonalità terrose dei verdi vescica, sabbia e dei rossi inglesi.

Questi accostamenti cromatici ed il richiamo agli elementi naturali proseguivano nelle videoinstallazioni di Bahar Heidarzade e Annalisa Pascai Saiu con Alessandro Fara.

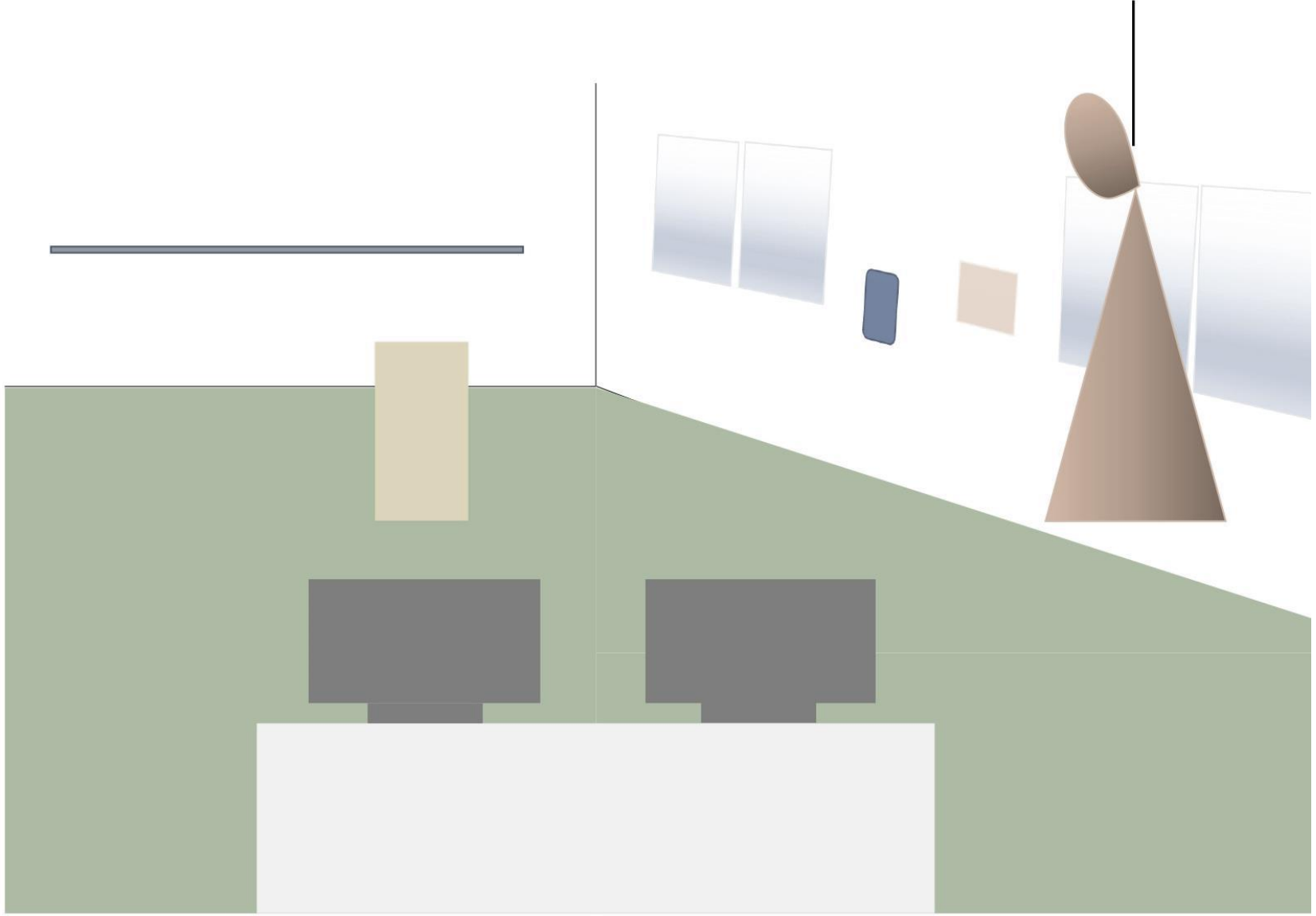
Proseguendo sulla parete perpendicolare, l'armonico ritorno alla natura ed ai suoi colori veniva bruscamente interrotto dalle due opere degli artisti Valentina Serra Rotundo e Marco Abrate.

Forme irregolari, colori sgargianti, sospensioni da parte della prima e un pezzo di street art sul legno e cemento da parte del secondo, che come un colpo di scena, rappresentavano il climax della mostra.

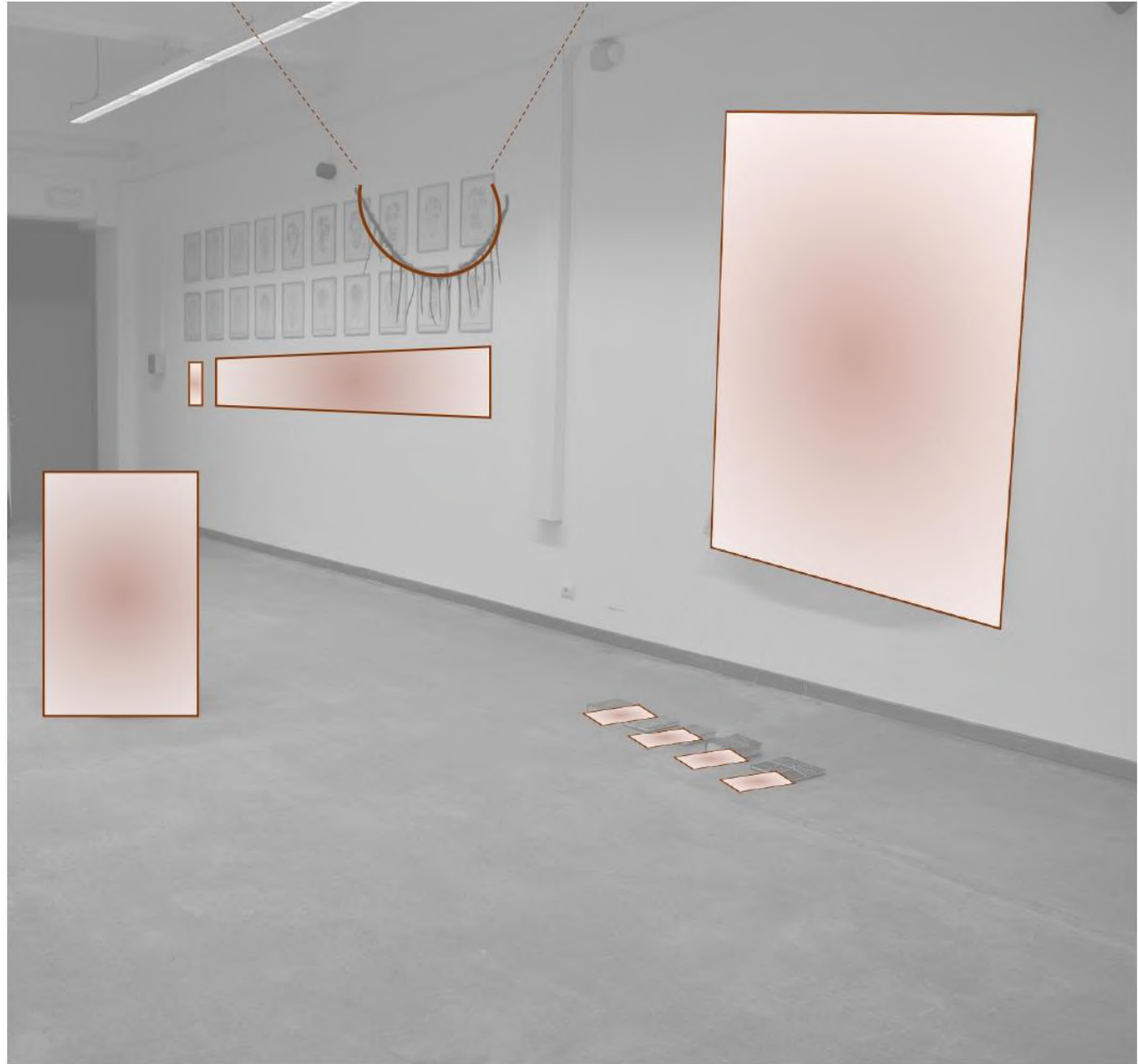
Il percorso, deviando verso il centro della stanza, volgeva al termine presentando le ultime tre opere di Giulia Castagna, Francesca Fiordelmondo e Marco Gagliardi.

Prevedeva un glorioso ritorno di elementi naturali dai colori tenui e terrosi suddivisa in tre segmenti installativi. Due fissi e monumentali alle estremità erano intervallati da un'opera sospesa al centro che posta in diagonale comunicava con la succitata opera di Valentina Serra Rotundo.









ALLESTIMENTO DEFINITIVO



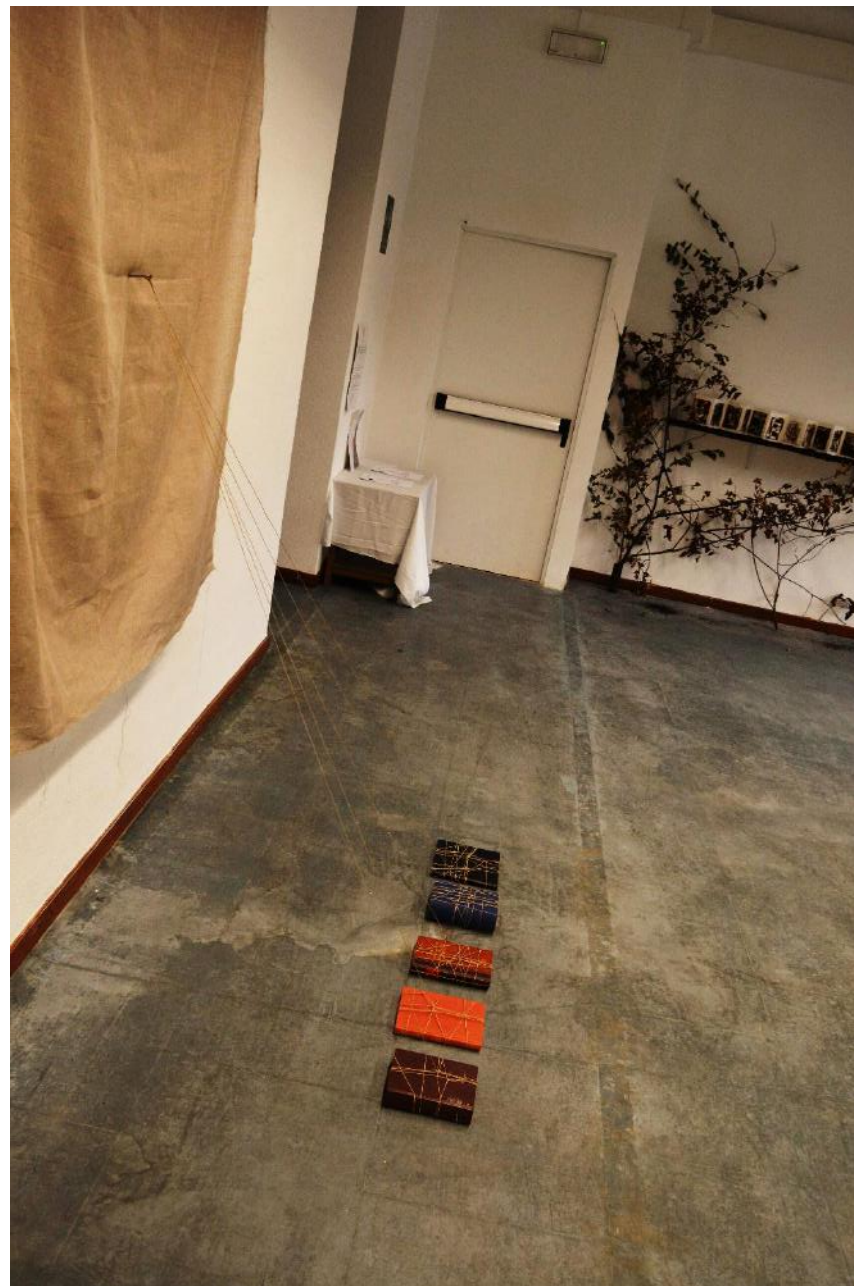






MARCO GAGLIARDI – L'ANIMA DELLA TERRA

LUCA OLIVIERI – SCRITTURA AUTODISTRUTTIVA





ANNALISA PASCAI SAIU E ALESSANDRO FARA – IN THE END IS OUR BEGINNING
BAHAR HEIDARZADE – IO SE



LORENZO GNATA - MIASMA



GIULIA CASTAGNA – LA FAMIGLIA DELLE POSATE

VALENTINA SERRA ROTUNDO - PLATICOUTURE





FRANCESCA FIORDELMONDO – AGHI APPESI A UN FILO

MARCO ABRATE – AGLI ESTREMI



building a new world

What if there was no new world to build, but only to improve the one we live in?

This is the question that arose at the first meeting between the curators/artists of PROGETTOHECATE curators/artists and the artists who responded to the call.

Each participant gave his or her point of view on the issue and the brainstorming process revealed that

The brainstorming showed that a renewed world can only come about through a personal, individual revolution.

Through the rediscovery of one's own historical-socio-anthropological roots, by giving the environment

value to the environment, being aware of themselves and their resources, mixing ancient knowledge and technology.

Below are the projects exhibited independently by each artist.

REPORT ON THE INSTALLATION PROJECT

Location: Aula C 34 - Albertina Academy of Fine Arts of Turin

Period: from 14 October to 17 November

The classroom assigned to us is located on the third floor of the academy's east wing. It is large and has two open walls adjacent to the entrance door, one wall on the opposite side with three double on the opposite side with three double windows about 1.70 m apart, and the back wall for video projections. In the classroom there are two other doors two other doors in the room, one leading to the neighbouring classroom and one leading to the emergency exit with stairs.

As a first step we cleared the space, cleaned the linoleum floor and whitewashed the walls.

PROGETTOHECATE has a Szeemian curatorial imprint, so in accordance with this nature of co-creation, we proposed to the artists to suggest and design an artist's work.

Therefore, in accordance with this co-creative nature, we proposed to the artists to suggest and design an exhibition idea for their works. Subsequently, after careful observation of the space, colour combinations and shapes of the Then, after careful observation of the space, colour combinations and shapes of the works, we started to build the exhibition layout by tracing a path.

The first wall presented the two conceptual works by Luca Olivieri and Lorenzo Gnata, characterised by the contrast between the extreme dynamism of the first and the monolithic, albeit very small, form.

the monolithic, if slightly static nature of the second. Both presented regular geometric shapes and soft colours in earthy shades of bladder green, sand and of blister green, sand and English reds.

These colour combinations and the reference to natural elements continued in the video installations by Bahar Heidarzade and Annalisa Pascai Saiu with Alessandro Fara.

Continuing on the perpendicular wall, the harmonious return to nature and its colours was abruptly interrupted by the two works of artists

Valentina Serra Rotundo and Marco Abrate.

Irregular shapes, bright colours, suspensions on the part of the former and a piece of street art on wood and cement on the part of the latter, which, like a coup de théâtre, represented the atmosphere of the exhibition, the climax of the exhibition.

The route, deviating towards the centre of the room, drew to a close with the last three works by Giulia Castagna, Francesca Fiordelmondo and Marco Gagliardi.

It featured a glorious return of natural elements in soft, earthy colours divided into three installation segments. Two fixed and monumental ones at the ends were interspersed with a suspended work in the centre that communicated diagonally with the above-mentioned work by Valentina Serra Rotundo.

LUCA OLIVIERI

"Self-destructive writing".

Struere: from the Latin costruire, to build, to pile up.

Construction, constructive.

Different from: edificazione, cementification. Stratify, sell layers.

Stratify to cover, sell, cover again, renew by burying.

Self-covering system maximum superstructure, onion articulation.

Covering that is not changing but hiding, pretending renewal.

The world is reconstructed by deconstructing it. Untying knots, removing and not continuing to pile up.

continuing to pile up.

Exploiting monsters to eliminate monsters. Monsters that become what they are:

means.

Who am I if not an amalgamation of space in time? I am mutation, construction.

To raze myself to the ground, to reconstruct myself. And reconstructing myself again, accepting death.

Self-destructive writing is cyclical writing, frustration. The act that generates it is the same one that tramples it down and annihilates it in a continuous accumulation of attempts of birth that coincide with death. A death that takes over and returns to live outside of the signifier, liberates itself through sacrifice.

Sacrifice that builds.

The self-destructive Writing is an Ouroboros, a cyclicity that fades away and in the

repetition advances, proceeds, trying again to consume itself in its space, to make itself an example.

A new conception is possible only by accepting the idea of the destruction of the parameters that govern the current system. Rebirth is possible possible if death comes.

The world prolongs, lengthens, exasperates, but does not improve. It seeks ecstasy clogging itself.

The world swells and sucks until it explodes.

Then it begins again.

Creation of a large monochrome wall painting (or on canvas) that stages a self-destructive writing brought to the point of exasperation in which, as in sketch no. 1.

sketch no.1. The stratified concentration of signs produces a destruction that returns to life. The annihilation of the overflowing thought wraps itself up itself, creating a nucleus, a black hole, which is nothing more than a new cell, an atom, a new cell, an atom, a new starting point.

LORENZO GNATA

"Miasma

"Every day I felt my skin covered by a very light oily patina. It was imperceptible, but it was there.

I seemed to have come back from a long day on the building site, even though I was only taking only lectures at the university, sitting in the lecture hall. Absurd. That strange oily deposit that left a slight halo was nothing but smog.

The same smog that was circulating in the air and that we all breathe.

In 2018 we are still more afraid of sharks (which cause about 9 deaths a year) than smog. Maybe because we see it every day. Maybe because it is

so "familiar" in our cities that it is not considered an enemy.

Well, every year our 'dear' smog causes around 7 million deaths worldwide.

deaths worldwide.

We don't see it but it exists. Or perhaps we barely perceive it. Meanwhile it

silently weaves its way through our days, suffocating us in secret and blowing poison into our lungs. No one is excluded, adults, children, the elderly. Everything around him dies: the air becomes unhealthy and mephitic,

the rain becomes acidic, the statues corrode and the plants become sick.

"Miasma" was born in this context and its objective is to show the world a danger underestimated danger, denouncing the lack of seriousness of the measures taken so far.

measures taken to date to combat it.

In a continuous oscillation between the sacred and the profane, the work shows what can be considered contemporary shrouds on which the artist has left traces of his "passion", showing the traces of his "passion", showing the smog on his face and comparing it to the blood and comparing it to the blood shed by Jesus Christ until his death.

People thus become contemporary martyrs without haloes or miracles, forced to breathe poison poison to be able to work and survive, destined to drown in the general indifference to a problem that concerns that affects everyone but interests no one.

ALESSANDRO FARA AND ANNALISA PASCAI SAIU

"In the end is our beginning".

A film by Alessandro Fara and Annalisa Pascai Saiu

In the end is my beginning is the title of a performance by Peadar Kirk, which

Annalisa Pascai Saiu performed on 26 October 2019 in Turin. Since then this title has become an important point of reflection for her existence.

In January 2019, she met Alessandro Fara and his artistic production artistic production, in which an eternal struggle between opposites that, opposites that, by clashing, contaminate each other, generating a complex form and complex form and layered aesthetics. Fragments of a dystopian present that Fragments of a dystopian present that tends to re-actualise the ancient in contemporary society. Between the two artists love at first sight. The same land, Sardinia, gave them birth, making them participants in a series of knowledge, rituals, myths, beliefs and customs beliefs and customs from which the duo cannot disregard; the same land, Turin, adopted them after their adopted them after their exodus from the island.

This is how "In the end is our beginning" was born, when "my" turned into "ours" when Annalisa Pascai Saiu, starting from a reflection on Challenging mud - 1955 by Kazuo Shiraga of the Gutai Group, she felt the the need to re-plasm with nature, to be nature and to carry out this action together with Alessandro Fara.

action together with Alessandro Fara. But how to manage to blend video and performance without falling into the banal documentation of a transient as the performance? How can we tangibly transform "my" into "ours"? The answer for the two artists was not immediate, but it patiently germinated patiently like an acorn that waits to become a sprout until it mutates into a sprout until it mutates into a sturdy oak. The most important part of this

of this film is what is not seen, what is not manifest, each of their rituals created the synergy for the film.

created the synergy for the work. From the first excursion to Goja del Pis, where found a home for a handful of hours, the duo immediately began working with a series of performative interventions. They weave threads of red, white and black wool

and black wool and let them get lost in the river currents. The performer, wrapped in black

black cloth around her taurine body, marks her territory by writing in blood on a stone.

The place has been chosen. The following time Annalisa crosses the river backwards to prepare herself for the encounter with the frozen water, then she then dive in and start working. Alessandro Fara becomes also a performer.

Dressed in woven red threads and painted like a cave painting with red clay and charcoal, he plays Saint Sebastian.

clay and charcoal, he interprets Saint Sebastian and his martyrdom. This is what we are: being the other. Feeling that we are made of the same substance and take each other by the hand, creating art. It's a form of love that goes beyond traditional schemes, speaking the same language while remaining different.

The work the duo will create will therefore be a film made up of several shots of performances, of spaces explored during the performance. of performances, of spaces explored during the inspections and scenarios of archaic

Sardinia made of nuraghi, necropolis and menhirs.

Through video superimposition the artists will blend these different elements with each other to make them a unique existence that speaks its own language.

BAHAR HEIDARZADE

"I AM"

I Self, Performance.

The performing art project of Persian artist Bahar Heidarzade is inspired by the chapter of Rosi Braidotti's book dedicated to Zoe: the dynamic force of life in life itself, a guiding principle that goes beyond gender, race, age, religion and social class.

Zoe's basic concept is the post-anthropocentric turn: "Zoe is the transverse force that cuts and stitches together species, domains and categories."

Life is no longer seen as belonging by right to a single species, but as an interactive process in which matter is capable of Life is no longer considered as belonging by right to a single species, but is understood as an interactive process in which matter is capable of self-organisation and allows generative vitality.

On the basis of these concepts, the performance "Ego-Self" was born.

the philosophical thought of Rosi Braidotti.

The entire performance takes place in a space delimited by a white curtain. Visitors are invited to leave behind any preconception or mental construction preconceptions or mental constructs dictated by our anthropocentric culture.

anthropocentric culture. Everything is reset, there are no more boundaries.

We are all equal. The performer's body is neutralised in this context,

it becomes the medium through which to involve the public. Sand, water, clay and mirrors are some of the elements with which to create a new world together.

*Rosi Braidotti, *The Posthuman, life beyond the individual, beyond the human, beyond death*, p. 68, 2014.

death, p. 68, 2014, ed. *Derive Approdi*

VALENTINA SERRA ROTUNDO

"PlastiCouture"

At PlastiCouture, an eye for refinement and innovation meets the current concept of sustainability.

Concept of sustainability, so the mannequin is dressed in recyclable materials such as plastic, a current recyclable materials such as plastic, an element of current debate, which is preserved and which is preserved and used to make a haute couture dress.

In the wake of the "plastic trend", in reference to the great masters who introduced

this material in their futuristic collections such as Paco Rabanne in the the sixties to Alexander McQueen in the nineties, the dress demonstrates the possibility of treating plastic and nylon as if they were precious fabrics, overturning the perception of a material and its functions.

The garment is conceived as a sculpture and made with the same attention to the finest fabrics, it is a subtle search for a different way of dealing with materials and, above all, a particular and careful tactile experience.

Visitors are invited to touch the work produced.

GIULIA CASTAGNA

"The cutlery family

paper, plaster, ceramics

Sitting at a table we find education, the taste of pleasure, civilisation, choice and sharing. civilisation, choice and sharing. We find sexuality that is completed, the family that serves us traditions and values.

values. But everything seems to depend on digestion, on what we eat, on the quality and quantity of its components.

on the quality and quantity of its components. An empty plate, a fork 'woman', a 'foul' knife and many spoons: the complete family. The plate is the bed where we rest or the battlefield where we fight. Love results in the desire to unite two parts in something undefined, uncertain, fearful but with the possibility of a sequel.

Through the tools of our civilisation, at the base we also find the will to be human and indispensable to complete the table. The cutlery lays for us, shows itself to us as the basis for advancing to the choice of meal. The archetype is invoked and the essence released.

MARCO ABRATE, REBOR

"To the Extremes

Everyone should be thinking about the common good and not thinking capitalistically of monetising everything.

Favouring the promotion of a balance between the human, the animal, the plant, water, air, atmosphere; in short, everything that involves and guarantees our life.

Baden Powell said:

"Try to leave this world a little better than you found it".
found it".

"[...] all this brings as much joy and health as you can ever find in the walls and smoke of the city".
the walls and smoke of the city."

In a world where the visible and the invisible mingle, man deteriorates them.

We participate in the disaster that surrounds us with great lightness.

Our today is immediate, enjoyed and consumed in a whirlwind way like any other commodity.

There is a lack of pause for thought and a passion for the beautiful things in life.

Leonardo never stopped thinking that nature's ingenuity was superior to human design.

superior to human design and realised it would be wise to respect it and learn from it.

and learn from it.

FRANCESCA FIORDELMONDO

"Needles hanging by a thread

Bronze, Hair

Dimensions: 70cm x 2 cm x 21 cm

The needle has always been linked to female tradition, to sewing, to the idea of handing down the technique from mother to daughter.

handing down the technique from mother to daughter. I believe that this tradition is

of an extremely patriarchal mould, linked to a world in which women were in which women were relegated to a single worldview. Everything tradition is accepted as 'natural' as Linda Nochlin has already observed in her essay 'Why?

Linda Nochlin observed in her essay "Why are there no great female artists?". She

Indeed, she quotes the philosopher John Stuart Mill: "Everything that is normal appears natural.

natural, the submission of women to men is universal, the custom, any deviation from it seems naturally unnatural."

Quoting Linda Nochlin again:

"As Mill pointed out sharply, unlike other oppressed groups.

other oppressed groups, men demand from them not only submission but also unconditional affection from them; therefore women are often weakened by the internalized demands of the male-dominated society itself, as well as a plethora of material goods.

by a plethora of material goods and comforts: the middle-class woman has much more to lose than her chains.

much more to lose than her chains".

The needles I have chosen to represent are symbolically crooked, worn, damaged but still sharp.

If they can't do, they can still hurt. They are joined by a sort of rope made of made of hair, for me an ambiguous material, a symbol of death or threat because inert and discarded.

a symbol of death or threat because it is inert and discarded, human and no longer human. Groups of lives, bodies brought together and connected through a symbol of death.

The questions I would like to ask with this work are: -

"Is the patriarchy dead? Are we getting rid of the body? How much longer before we become aware of our social history? "

I believe this is essential to understand the starting point to build a new world.

MARCO GAGLIARDI

Alchemy of colour, chapter 2: "THE SOUL OF THE EARTH".

Recognising the space around us as a living, breathing body, listening, seeing and speaking is the first step towards looking at ourselves. Perhaps once there was no difference between our feet and the roots of plants, but now we are disconnected, uprooted and disconnected, uprooted from the earth, out of the living world of nature's consciousness.

consciousness of nature. We have wounded the soul of the earth, cultivated weeds and burned flowers. When will spring return? Climate change, extinct animal species extinct, ecosystems lost. Life on Earth is becoming more and more at risk. The voice of hope re-emerges to find communion with our planet.

with our planet. Thich Nhat Hanh, a Zen Buddhist monk, writes in "Letter of love to Mother Earth" writes In a flower we can see the whole universe, We can see the sun, the soil, the rain, the gardener. Looking at in the earth we see that it is a beautiful flower, and we can see in it the presence of the whole universe. When we look within ourselves we see Mother When we look within ourselves we see Mother Earth, because she is beneath us, around us and even within us.

Don't think that Mother Earth is outside of you.

like the mother who gave birth to you. My work is encapsulated in a book rich in images that opens page after page, like an accordion that plays the strong like an accordion that plays the loud and mournful song of the wounded soul of the earth.

G A L T E R I A
M O I R E



PROGETTOHECATE

PRESENT

SOSPESI

STEFANIA MAZZOLA

MARCO GAGLIARDI

BAHAR HEIDARZADE

LUCA OLIVIERI

15 FEBRUARY 2019

18.30

Exhibition from 16 February to 9 March 2019

From Wednesday to Saturday, 16.00 to 19.00

Gli artisti di Sospesi giocano col tempo cairologico.
Kairós è il tempo della Gnosi, il momento propizio, opportuno, la buona occasione. Un tempo indeterminato in cui “qualcosa” di speciale accade.

Concentra su di sé i vari tempi.

È una linea tratteggiata di un tempo incoerente e disomogeneo che unisce in se stesso tutti i tempi.

È il tempo del saggio che si trova a suo agio come un dio nell’eternità.
L’ultima mano data alla propria vita, che sottrae l’uomo all’asservimento al tempo quantificato.

L’istante della decisione che fa deviare il corso della storia.

“Il tempo (kairós) è compiuto” (Marco, I, 15).

STEFANIA MAZZOLA cavalca l’istante, lo fissa in una dimensione di eternità.

Congela il quotidiano, il campo da gioco che ritrae, diviene altare dinanzi al quale prostrarsi con religioso silenzio.

MARCO GAGLIARDI ruba al sole il tempo di una stampa con le sue cianotipie.

Il suo operare dipende dalla generosità del tempo e dalla sua capacità di afferrarlo.

BAHAR HEIDARZADE danza col segno a tempo di musica.

Questo tempo la guida e lei lo trascina dentro metri di di-segni.

LUCA OLIVIERI. È il carattere distruttivo del tempo che le storie vogliono combattere, così sosteneva Erodoto di Alicarnasso quando presentava le sue storie, che scriveva affinché il tempo non cancellasse le imprese degli uomini.

L’artista si immerge nelle parole, compiendo un rito, un sacrificio.
Ne trascende la storia, riportando le parole alla loro natura di Phonè.

PROGETTOHECATE

Annalisa Pascai Saiu, 9 Febbraio 2019

The artists of Sospesi play with kairological time. Kairós is the time of Gnosis, the propitious, opportune moment, the good opportunity. An indefinite time in which "something" special happens. It concentrates on itself the various times. It is a dotted line of an incoherent and uneven time that unites in itself all the times. It is the time of the wise man who is at ease as a god in eternity. The last hand given to one's life, which removes man from the subjugation to quantified time. The instant of the decision that makes the course of history deviate.

"The time (kairós) is fulfilled" (Mark, I, 15).

STEFANIA MAZZOLA rides the instant, fixing it in a dimension of eternity. She freezes the everyday, the playing field that she portrays becomes an altar before which to prostrate oneself in religious silence.

MARCO GAGLIARDI steals the time of a print from the sun with his cyanotypes. His work depends on the generosity of time and his ability to grasp it.

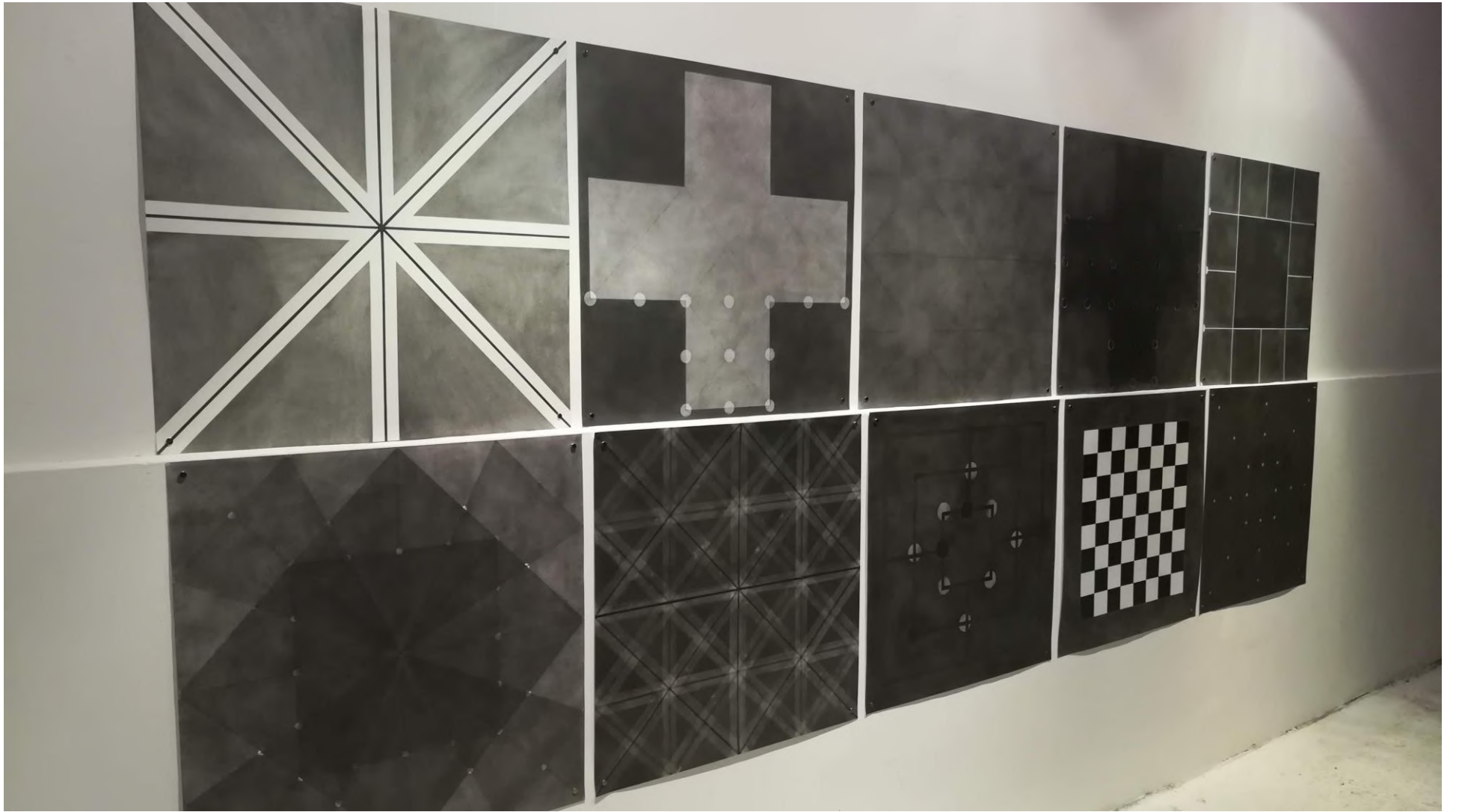
BAHAR HEIDARZADE dances with the sign in time with the music. This time guides her and she drags it into meters of di-signs.

LUCA OLIVIERI. It is the destructive character of time that the stories want to fight, so claimed Herodotus of Halicarnassus when he presented his stories, which he wrote so that time would not erase the deeds of men.

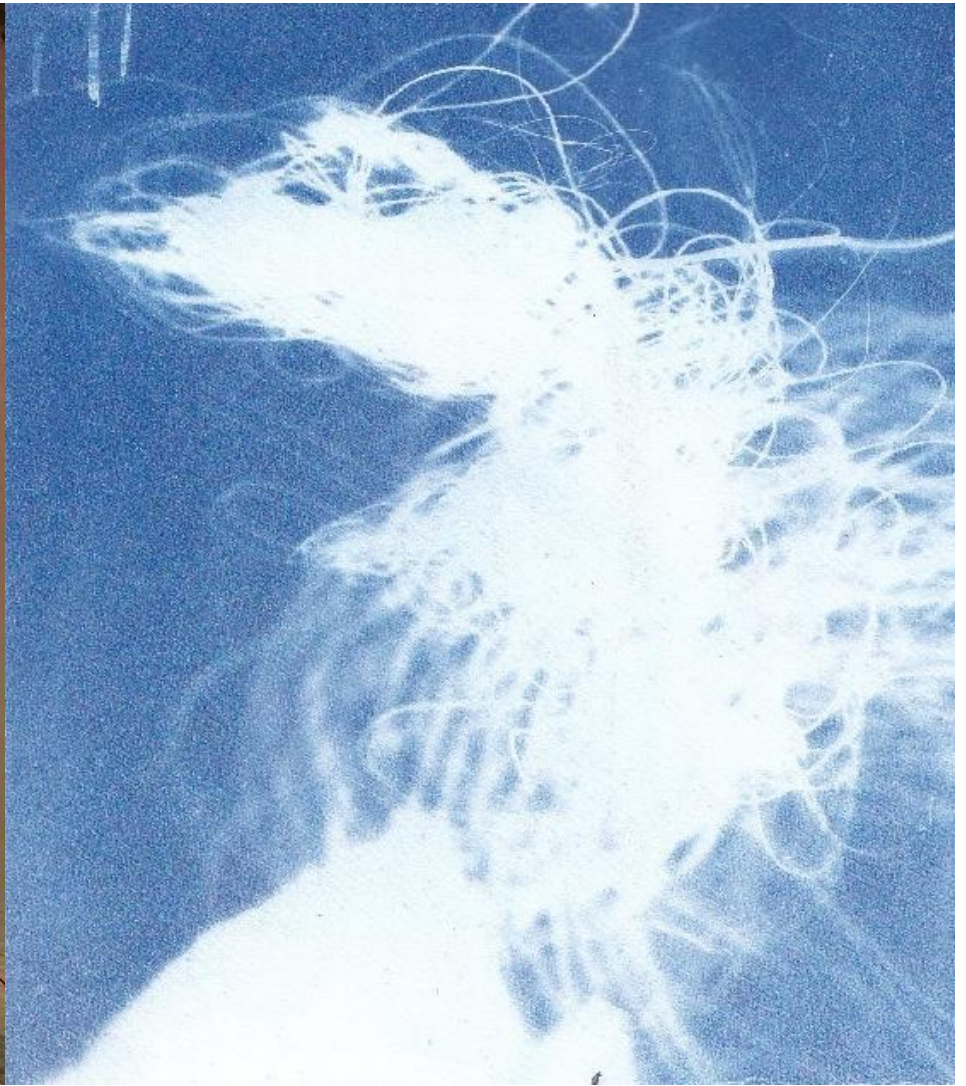
The artist immerses himself in the words, performing a rite, a sacrifice. He transcends the story, bringing the words back to their nature of Phonè.

PROGETTOHECATE

Annalisa Pascai Saiu, February 9, 2019



STEFANIA MAZZOLA



MARCO GAGLIARDI

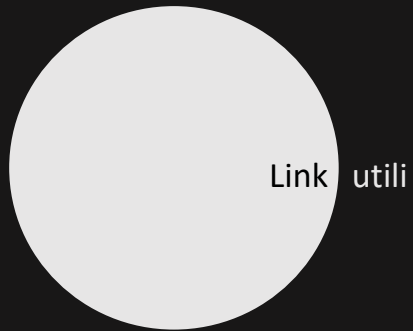


BAHAR HEIDARZADE



LUCA OLIVIERI





<https://www.facebook.com/progettohecate>



<https://www.instagram.com/progettohecate/?hl=it>



VALENTINA SERRA ROTUNDO

<https://drive.google.com/drive/folders/1AADHqbkLoKGIJs3avIWMjQWdsZVqMIWB?usp=sharing>

ANNALISA PASCAI SAIU

https://drive.google.com/drive/folders/1iUJq7UDU5d1yDdbi_toQPfA0uAXRwKE?usp=sharing

LAURA FARAONE

<https://drive.google.com/file/d/1G9JTjWTVGAoeVTqRMkZPsIDyZTINPKuJ/view?usp=sharing>